

Francesca Ceccarini

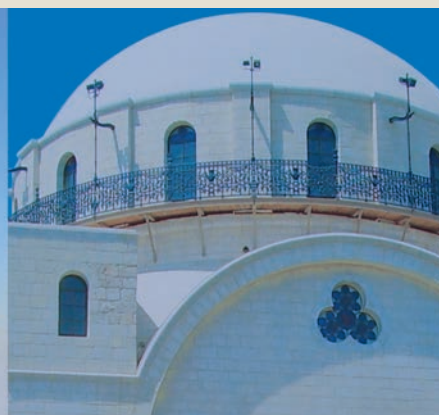
Al-Quds e Yerushalayim Un dialogo in due lingue

I Paesi arabi
e la questione di Gerusalemme

STUDI



Politica



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Francesca Ceccarini

Al-Quds e Yerushalayim **Un dialogo in due lingue**

I Paesi arabi

e la questione di Gerusalemme

 **FrancoAngeli**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prologo , di Maurice Borrmans	9
Introduzione	11
1. Al-Quds al-Sharīf	
1. Al-Quds nella Tradizione Arabo-Islamica	19
1.1. <i>Al-Quds nel sentimento e nella coscienza dei Musulmani</i>	19
1.2. <i>Al-Quds: la Terra Benedetta</i>	20
1.3. <i>Al-Quds: luogo di al-Isrā' e di al-Mi'rāj</i>	22
1.4. <i>Al-Quds: la prima Qibla</i>	24
1.5. <i>Al-Quds: terra di Ribāt di Jihād</i>	25
1.6. <i>Al-Quds: il centro della futura Khalīfa</i>	26
1.7. <i>Al-Quds: il luogo di al-ḥashr, il raduno escatologico, affinché i defunti ricevano al-dīn, il giudizio</i>	26
1.8. <i>Fadā'il al-Quds</i>	27
2. Al-Quds nella Storia Arabo-Islamica Classica	30
2.1. <i>La conquista di Īliyā' Madīnat Bayt al-Maqdis</i>	30
2.2. <i>L'epoca umayyade</i>	31
2.3. <i>Le epoche 'abbāsīde e fāṭimide</i>	32
2.4. <i>Le Crociate</i>	33
2.5. <i>La riconquista ayyūbide: <u>Salāh</u> al-Dīn</i>	37
2.6. <i>L'epoca 'othmānli</i>	38
3. Al-Quds nella Storia Contemporanea	43
3.1. <i>La conquista egiziana e il secondo periodo 'othmānli</i>	43
3.2. <i>L'epoca mandataria</i>	44
3.3. <i>La nascita dello Stato di Israele e la Prima Guerra arabo-israeliana</i>	51
3.4. <i>Al-Quds nel Regno Hāshimita Giordano: storia di due città</i>	56

2. Al-Quds 1967: La Sconfitta Umiliante

1. La Guerra dei Sei Giorni	67
2. Il Summit della Lega Araba a Kartum	78
3. La risoluzione n° 242	82
4. L'incendio in al-Masjid al-Aqsā e la nascita dell'Organizzazione della Conferenza Islamica	88
5. Il piano Rogers	98
6. Il Regno Arabo Unito	102
7. La Vittoria di Ramadān	110
8. La Conferenza di Rabat	115

3. Yerushalayim 1977: La Pace Nonostante Gerusalemme

1. Lo stalemato diplomatico	121
2. Il 1977, un anno di svolta	125
3. Gli incontri in Marocco	131
4. Il viaggio di al-Sādāt a Gerusalemme	135
5. I colloqui di Ismā'īliya	141
6. La Conferenza di Camp David: la pace nonostante Gerusalemme	150

4. Al-Quds e Yerushalayim: un Dialogo in Due Lingue

1. I negoziati per il Trattato di Pace e la variabile iraniana	161
2. Verso il Trattato di Pace con l'Egitto	168
3. Gerusalemme e i negoziati sull'Autonomia: un dialogo in due lingue	170
4. Yerushalayim: Capitale eterna e indivisibile	174
5. Dal piano Fahd al Summit di Fes	185
6. Il piano Reagan e il ritorno dell'opzione giordana	191

5. Al-Quds 1994: La Pace Inclusa Gerusalemme

1. Il disengagement giordano	203
2. La Pax Americana: la Conferenza di Madrid	210
3. Gli Accordi di Oslo e la Dichiarazione di Principi	217
4. La Jordan Track: dalla Common Agenda al Trattato di Pace	225
5. La Pace inclusa Gerusalemme: il Trattato israelo-giordano o la Pace del Re	227
6. Il 1995, assassinio di un Primo Ministro	237
7. Cronache da una città contesa: l'ascesa dell'Autorità Nazionale Palestinese	246
8. Il Protocollo su Hebron e la Battaglia per al-Quds	251
9. Il Wye River Memorandum e la scomparsa di re <u>H</u> usayn	260

6. Al-Quds e Yerushalayim? Cronaca di un Tentativo di Divisione	
1. Camp David II	267
2. Le conseguenze del fallimento di Camp David II e l'Intifādat al-Aqsā	281
3. La posizione saudita: da Oslo all'Iniziativa di Pace Araba	288
4. Gli effetti dell'Iniziativa di Pace Araba e il ritorno diplomatico degli Stati Uniti: la Road Map	303
5. Annapolis, il colpo di coda dell'Amministrazione Bush	311
6. Un cambio di approccio al mondo arabo? La Presidenza di B.H. Obama	317
7. Al-Masjid al-Aqsā è in pericolo?	323
8. Givat ha-Matos come Har Homa?	330
9. L'affermazione dell'opzione giordana per al-Haram al-Sharīf: l'accordo tra 'Abbās e 'Abd Allāh II	335
Epilogo	341
Bibliografia	349
Indice dei nomi	361

Prologo

«S'io mi scordo di te, Gerusalemme, s'inaridisca la mia destra! S'attacchi la mia lingua al mio palato, se io di te non mi ricordo, se io non ti pongo, o Gerusalemme, al di sopra d'ogni mia gioia». Se gli Ebrei non hanno mai smesso di ripetere questi versetti del Salmo 137 (5-6) da quando David li ha salmodiati e i Cristiani ugualmente li ripetono nelle loro liturgie e preghiere da quasi venti secoli, anche i Musulmani sembrano riverire allo stesso modo la Città che chiamano *al-Quds* «la Santa». Eccola, questa Città posta nel cuore del mondo, «patrimonio sacro di tutti i credenti, nello stesso tempo l'unica e l'universale, l'eterna e l'attuale, la reale e la virtuale», cara agli Ebrei, ai Cristiani e ai Musulmani, come affermava il Cardinal Roger Etchegaray, il 29 agosto 1995. Città dal destino misterioso nella storia dell'umanità da quando David e Salomone ne fecero «la città santa di Sion e la collina del Tempio», da quando Gesù il Messia vi testimoniò il suo amore per tutti dopo esservi «morto sulla croce e risorto per una Pasqua nuova» e da quando i Musulmani l'hanno accolta come «prima e ultima *qibla*» per la loro preghiera. Ecco che dal 1948 due popoli e due Stati si disputano la stessa Città Santa dove i figli d'Israele, i discepoli di Gesù e i fedeli del Corano confluiscono da secoli come pellegrini per venerarvi dei luoghi e dei monumenti che sono cari alla loro fede e sacri alla loro devozione. A chi appartiene quindi Gerusalemme? E' proprio per rispondere a questa domanda drammatica che Francesca Ceccarini ha voluto interrogare, nel suo libro, *al-Quds e Yerushalayim. Un dialogo in due lingue*, la storia recente di Gerusalemme dove si incontrano i tre monoteismi mentre i rappresentanti politici di due di loro se ne contendono l'appartenenza storico-nazionale. Donde la domanda: cosa è avvenuto da quando Gerusalemme si è ritrovata, dopo la guerra del 1967, nel cuore del dibattito politico tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi confinanti?

Il libro intende accompagnare il lettore nel ripercorrere la storia di Gerusalemme dal 1948 ai nostri giorni. Tanti eventi, tante sorprese, tanti drammi in questa città! Cinque guerre arabo-israeliane (1948, 1956, 1967, 1973, 1982), senza tener conto dei combattimenti a Gaza, quindi Gerusalemme occupata da Israele nel 1967 e proclamata la sua «capitale unica e indivisibile» (1980), e infine la Cisgiordania distaccata dalla sovranità giordana e affidata

all'Autorità Nazionale Palestinese allorché 'Arafāt e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina riconobbero l'esistenza dello Stato d'Israele (1988). Per di più, tanti negoziati, alcuni coronati da successo altri fallimentari, per attuare o aggiornare le due risoluzioni n° 242 e n° 338 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, così: il Piano Rogers (1969, 1970), gli Accordi di Camp David (1978), il Piano saudita di re Fahd, il Vertice di Fes, il Piano Reagan, gli Accordi di Madrid e di Oslo, la Road Map e la Conferenza di Annapolis. Due Trattati di pace siglati tra Israele e l'Egitto d'al-Sādāt (26 marzo 1979) e tra Israele e la Giordania di re Ḥusayn (26 ottobre 1994). E anche tante le vittime da entrambe le parti, soprattutto quelle delle *intifādāt* palestinesi, gli assassini d'al-Sādāt a Il Cairo (6 ottobre 1981) e di Rabin a Tel Aviv (4 novembre 1995) nonché la morte di 'Arafāt (11 novembre 2004) prima di vedere nuove divisioni tra i Palestinesi stessi. Una situazione complessa e apparentemente inestricabile in un Medio Oriente travolto da tanti altri conflitti allorché nuove generazioni di responsabili politici tentano compromessi difficili o convivenze precarie, pur continuando i credenti di tutte le tradizioni religiose a visitare «i loro Luoghi Santi» a Gerusalemme, la quale rimane per sempre e per tutti la «Città Santa».

Una domanda rimane aperta al termine di questo *excursus* sulle trattative diplomatiche degli ultimi settant'anni: sarà possibile per la Palestina essere riconosciuta come Stato alla pari di tutti gli altri e per Gerusalemme-Est esserne la capitale? Nessuno sa dare una certa risposta positiva a tale domanda e Francesca Ceccarini spiega perché con documenti pazientemente raccolti e analizzati: i tempi non sembrano ancora maturi e le strutture politiche non pongono in essere iniziative coraggiose in tale direzione. Come immaginare allora una «pace a Gerusalemme» che sia definitiva? Sarà davvero Gerusalemme, ancora e sempre, una «città aperta» a tutti dove si incontrano «il cielo e la terra, la verità e la giustizia»? Chi non vorrebbe dire di nuovo, nelle sue strade, quanto prometteva Isaia il profeta: «Per amore di Sion non dovrò tacere e per amore di Gerusalemme non mi darò posa, fino a che la sua giustizia non risplenda come la luce e la sua salvezza come fiaccola scintillante» (Isaia 62, 1). Che queste parole di speranza possano accompagnare chi leggerà il presente libro con interesse e simpatia!

Maurice Borrmans

(Professore Emerito del Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica)

Introduzione

«Gli uomini non hanno a disposizione mezzo migliore per correggere la loro condotta di vita di quello offerto dalla conoscenza del passato [...]. L'apprendimento della storia fornisce la cultura più vera e costituisce il più sicuro addestramento per l'azione politica, e inoltre il ricordo delle vicende altrui offre l'insegnamento [...] per sopportare nobilmente i mutamenti della fortuna. (Polibio, *Storie*, 1,1)»

«La specifica distinzione politica, alla quale è possibile ricondurre le azioni e i motivi politici, è la distinzione *Freund* e *Feind*»¹. L'ostilità implicita e il negativismo sottintesi in questa affermazione di Schmitt, tratta da *Der Begriff des Politischen* (1932) - decontestualizzata ed estrapolata dal testo - esprimono compiutamente l'istintiva disillusione nichilista ingenerata da un'analisi anche superficiale delle vicende politiche in Medio Oriente. Gli esiti deludenti di *al-Rabī' al-'Arabī*, la Primavera Araba, che ha travolto buona parte dei Paesi arabi, le esitazioni di un'evoluzione in senso compiutamente democratico, interpretato come occidentalizzante, dei processi di affermazione di un Islam moderato, i rigurgiti salafiti e l'affacciarsi sempre più evidente di un islamismo preponderante di stampo wahhābita, il sorgere di una forza jihādista pervasiva come il *Dā'ish*, *al-Dawla al-Islāmīya*, lo Stato Islamico, infiltratosi in tutte le difficili realtà ereditate dalla incompiuta e insoddisfacente Primavera Araba, in Libia come nel Sinai, e capace di creare una entità pseudo-statuale nel nord della Siria e dell'Iraq, scopercchiando la irrisolta questione curda riproducono un inquietante scenario regionale. Le nuove sfide si incastonano nella cornice rappresentata dalla fallimentare avventura iraqena, dal perdurante conflitto tra israeliani e palestinesi, bloccati in una spirale di violenza che sembra delineare tutti i prodromi di una terza *Intifāda*, dalla faticosa intesa tra Hamās e al-Fatah per il predominio all'interno di una scissa comunità palestinese, dal pervasivo ruolo di Hizballāh in Libano e dall'impegno dell'Iran ad acquisire la padronanza

1. C. Schmitt, *Teologia Politica: quattro capitoli sulla dottrina della sovranità e Il concetto di "politico"*, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 108.

dell'intero ciclo produttivo nucleare e a ricercare una difficile intesa con la Società internazionale. Nonché dal mondo industrializzato bloccato all'interno di un ciclo economico recessivo e dipendente dal petrolio dei Paesi del Golfo, le cui fluttuazioni di prezzo hanno ricadute politiche su uno scacchiere più ampio di quello mediorientale. Tali elementi trovano la loro composizione e attualizzazione estrema in uno stato di pessimismo antropologico².

Il concomitante affacciarsi da un lato, di un'entità compiutamente ebraica durante il Mandato britannico, che condusse alla formazione dello Stato di Israele nel 1948 e, dall'altro, del nazionalismo arabo e di Stati arabi post-coloniali ha mutato radicalmente l'aspetto della geografia politica e umana della regione mediorientale, sollevando dalla polvere antiche dispute mai sopite e forgiandone di nuove. Se i nuovi concetti di auto-determinazione, di diritto a una patria e di sovranità territoriale facevano irruzione prepotentemente sullo scenario politico, antiche controversie che affondavano le radici nella Storia si ripresentavano sotto aspetti prima sconosciuti. Gerusalemme si riproponeva sullo scacchiere internazionale gravata da rinnovati simboli politico-ideologici che si aggiungevano, fondendosi, a quelli religiosi. La Città dai Sette Nomi è stata così, nel tempo, luogo di incontro-scontro tra religioni, tra interessi politici ed economici, tra civiltà. La concettualizzazione della centralità geo-storica e spirituale riprodotta nella mappa Bunting (1581), che costituiva l'esempio più rappresentativo di una Gerusalemme intesa come centro primigenio-unificante, come centro del mondo, corolla di un fiore a tre petali rappresentanti i continenti europeo, asiatico e africano, nonché forza emblematico-suggestiva che ispirava una lettura allegorico-figurativa dei petali, come i tre monoteismi accomunati dal riconoscerle il ruolo di Città Santa, lasciava il posto alla rivendicazione politica e alla sovranità territoriale. La Città Santa delle tre religioni abramitiche che traeva il suo carattere di unicità e specificità dal suo *status* religioso e morale ri-assumeva improvvisamente, prima nella coscienza politica ebraica e successivamente in quella arabo-palestinese, un valore di *atout* politico irrinunciabile.

Nomen omen, la cultura latina conosceva il valore intrinseco "metagrafico" del nome. Le mappe della regione nelle lingue della regione non mostrano "Gerusalemme" collocata nel Medio Oriente, ma piuttosto Yerushalayim e al-Quds. Gerusalemme è un termine occidentale, cristiano, che traduce il senso letterale del nome, non l'essenza. Esso implica un'unitarietà che non rende politicamente giustizia alle comunità separate, anche se non separabili, di *Yerushalayim*, sacra per gli ebrei e celebrata come capitale di Israele, e *al-Quds* accarezzata e venerata dai musulmani e dagli arabi e bramata dai Palestinesi come capitale di diritto del loro Stato.

2. J. J. Mearsheimer, S. M. Walt, *La Israel Lobby*, Mondadori, Milano, 2007, p. 8.

La proclamazione del Regno di Giudea nel 996 a.C. e la distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C., ad opera di Tito, costituiscono i due fulcri - divisi da quasi un millennio di storia - tra cui oscilla la politicizzazione ebraica della questione gerosolimitana. In epoca contemporanea sono stati, soprattutto, l'ideologia del sionismo revisionista di Ze'ev Jabotinsky e le operazioni della sua emanazione combattente, *ha-Irgun*, a determinare la rivitalizzazione del concetto politico. La Guerra del 1948 ha condotto alla divisione della Città sancita tra il 17 maggio 1948 e il 13 gennaio 1949. Inizialmente la Comunità internazionale patrocinò la soluzione di una "open City", non incontrando, tuttavia, il sostegno delle due parti a conflitto, Israele e Transgiordania, presso le quali l'idea di una divisione, pur non apertamente sostenibile, era prevalente. Mentre gli israeliani si apprestavano a incidere in maniera profonda sul tessuto connettivo sociale, economico e territoriale della Città, i palestinesi, soggetti alla sovranità giordana, si trovarono costretti ad aderire alla soluzione sostenuta dalla Comunità internazionale. Negli anni tra il 1948 e il 1967 Gerusalemme è una "divided City" sottoposta alle antitetiche politiche, israeliana e giordana, frutto della diversa consapevolezza politica proiettata sulla Città e sui suoi Luoghi Santi. La Guerra dei Sei Giorni e la conseguente unificazione sotto sovranità israeliana mutarono radicalmente la situazione sul campo: *Yerushalayim*, unificata, capitale eterna di Israele è sì "united", ma non "open".

Al-Quds entra altrettanto precocemente nella storia politica islamica e solo tardivamente nel discorso politico arabo-palestinese, in seguito alla nascita dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che pose come richiesta imprescindibile che *al-Quds al-'Arabīya* divenisse la capitale dello Stato palestinese. La visione di una "divided City", o meglio di una "shared City", rimarrà una costante del discorso politico palestinese. Anche iconograficamente la *Qubbat al-Sakhra* sarà assunta a identificazione nazionalistica per la *leadership* palestinese in tutte le sue fazioni.

La preponderante presenza israeliana, la negazione di ogni approccio negoziale e una politica che *de facto* muta sul campo l'aspetto della Città hanno vanificato ogni tentativo di concretizzare ogni proposta per una "divided-shared City". L'ultimo progetto per una soluzione che, sulla base del realismo politico, prevedeva una Città divisa con frontiere negoziabili risale al *summit* di Camp David II del 2000. Gli ultimi quindici anni hanno registrato uno stallo diplomatico-negoziale le cui ragioni sono da leggersi su più piani: la volontà della *leadership* israeliana di congelare a proprio vantaggio una situazione *de facto* che stabilizzava la sovranità su *Yerushalayim*, un indebolimento delle posizioni palestinesi, per il mancato riconoscimento della statualità e della piena *membership* alle Nazioni Unite e per una conflittualità interna conflagrante, in

un contesto mediorientale martoriato da una situazione politica fluida e instabile, profondamente segnato dal terrorismo e dalla sediziosità diffusa e il venire meno della spinta mediatrice americana.

Quali attori per quali scenari

La palingenesi dell'odierno *status quo* a Gerusalemme affonda le radici nella peculiare storia della Città e nel suo essere crocevia di religioni e d'interessi politici diversi e concorrenti, i quali non si limitano alle parti direttamente coinvolte - israeliani e palestinesi - ma si diffondono tra una serie più ampia di attori, tra cui assurgono, in posizione di primazia, gli attori arabi in connessione con il loro *heritage* storico culturale.

All'interno della *Umma* nella trattazione della questione di al-Quds una posizione preminente è assegnata ad alcuni Paesi. È il caso della Giordania per il suo ruolo storico-culturale, della Arabia Saudita per il ruolo religioso di protettrice dei due principali Luoghi Santi dell'Islam - Makka e al-Madīna, dell'Egitto per il ruolo politico di *pivot* regionale e in quanto sede della Università al-Azhar, autorità riconosciuta del sunnismo. A loro si aggiunge il Marocco, il cui sovrano presiede permanentemente *Lajnat al-Quds*, la Commissione dell'Organizzazione della Conferenza Islamica dedicata alla Città, e la cui posizione mediatrice si è rivelata, in alcune circostanze, decisiva. Né può essere tralasciata la posizione dell'Iran per l'attualità dell'antagonismo che lo contrappone a Israele sulla questione atomica e su quella siriana e perché la sua *leadership* regionale ne fa il punto di riferimento di movimenti e Stati che incidono profondamente anche sullo scacchiere gerosolimitano. La posizione iraniana si distacca dal contesto per un ulteriore aspetto: è l'unico Paese, parzialmente assieme al Libano, shī'ita e portatore di un'ideologia politico-religiosa avulsa dal contesto sunnita nel quale gravitano tutti gli altri attori. Il richiamo ideologico ad al-Quds svolge un ruolo di primaria importanza nella politica interna iraniana ed è strumentale nel dimostrare la pervasività del sentimento religioso, politico e popolare verso *al-Quds al-Sharīf* che investe l'intera *Umma* pur con le strumentalità e le peculiarità legate alle vicende storiche e alla posizione nei confronti di Israele. Se alla componente storico-politica si aggiunge quella geografica i primi tre Paesi acquistano una valenza politico-strategica di più vasto respiro, ponendosi come interlocutori privilegiati nella composizione dell'intero conflitto arabo-israeliano.

Nel 1979 il Principe della Corona giordano, Hasan b. Talāl, pubblicò un libro intitolato *A Study on Jerusalem* nel quale vennero presentate in modo sistematico i tre ordini di ragioni dell'impegno hāshimita verso al-Quds. *Primum*,

un'analisi del ruolo giordano deve considerare che «the Holy City is an important part of [Jordan] historical heritage» legata alla fondazione stessa dei Banū Hāshim, il cui eponimo Quraysh giunse a Makka nel II sec. d.C., e i cui discendenti a partire da Qusay b. Kilāb guidarono la città dal 480 d.C. In particolare, la casa reale giordana si considera discendente del Profeta Muḥammad. Il nome Hāshim è, infatti, quello del nipote di Qusay, Hāshim b. 'Abd Manāf, bisnonno del Profeta dell'Islam. Inoltre gli Hāshimiti discendono direttamente dal Profeta tramite la figlia Fāṭima, andata in sposa a 'Alī b. Abī Tālib, primo cugino del Profeta da parte paterna, e quarto Califfo Ben Guidato dell'Islam, che ebbe due figli al-Ḥasan e al-Ḥusayn, da cui si sarebbero originati due lignaggi, quello *sayyidico*, legato ad al-Ḥusayn, e quello *sharīfatico hasanide*, legato ad al-Ḥasan ed eponimo della Casa Reale giordana e di quella marocchina.

La presenza degli Hāshimiti (al-Hawāshīm) in al-Ḥijāz e a Makka, nella veste di guardiani dei Luoghi Santi, durò ininterrottamente dal IV sec. H./X sec. d.C. e si interruppe solamente nel 1925, quando 'Abd al-'Azīz Āl Sa'ūd conquistò quella porzione di territorio. *Deinde*, mutuando ancora le parole dello stesso Principe, «the Holy City is an article of faith for its people». La storia della Città è legata ai nomi di Ḥusayn b. 'Alī, promotore della Grande Rivolta Araba, e di 'Abd Allāh I, entrambi sepolti ad al-Quds su *al-Ḥaram al-Sharīf*³, a ricordare il tributo, anche di sangue, pagato dagli Hāshimiti alla causa gerolimitana. *Extremo*, i legami funzionali che dal 1948 uniscono la Giordania ai Luoghi Santi islamici, se non più all'amministrazione cittadina dal 1967. Le rivendicazioni territoriali giordane su al-Quds sono terminate formalmente nel 1988 con il *disengagement*, ma le richieste a rivestire un ruolo importante nella custodia dei Luoghi Santi musulmani sono state ribadite e riconosciute nel Trattato di Pace siglato nel 1994 con Israele, così che le richieste giordane e quelle palestinesi sono concorrenti e oggetto di contrapposizione. Gli Hāshimiti rivendicano la custodia dei Luoghi Santi islamici come continuativamente assolta dal 1924 allorché lo *sharīf* Ḥusayn b. 'Alī contribuì con 50.000 lire d'oro al restauro di *al-Masjid al-Aqsā* e di altre moschee in tutta la Palestina. 'Abd Allāh I si interessò del restauro del *minbar Zakarīyā*' e delle strutture circostanti che erano state danneggiate durante la guerra del 1948. Anche durante il regno di Ḥusayn gli Hāshimiti intrapresero nel 1952 un primo restauro di *Qubbat al-Sakhra*, e ancora dal 1959 al 1964. Nel 1969 il Regno restaurò il *minbar* di *Salāh al-Dīn* in *al-Masjid al-Aqsā* danneggiato da un incendio. Alla fine degli anni ottanta del XX secolo re Ḥusayn fece ricoprire con lamine dorate la Qubba e rinforzare i soffitti. Anche 'Abd Allāh II, sull'esempio paterno, ha abbracciato

3. H. bin Talal, *A Study on Jerusalem*, Longman and NY in association with the Publishing Committee, Amman, Jordan, 1979, p. 1.

dal 2004 l'idea della costruzione del quinto minareto e di un poderoso lavoro di consolidamento strutturale del perimetro peretale esterno⁴.

Per quel che concerne l'Arabia Saudita, la sua importanza deriva dal fatto che il suo sovrano è *Khādim*, Servitore, dei due primi Luoghi Santi dell'Islam, la Ka'ba a Makka, attuale *qibla*, e la Moschea del Profeta ad al-Madīna, il quale non può rimanere impassibile di fronte alla sorte del terzo Luogo Santo, e prima *qibla*, in cui ogni buon musulmano dovrebbe recarsi in pellegrinaggio. Gli interessi sauditi attengono, quindi, soprattutto alla *leadership* religiosa, posseduta e coltivata in tutto il mondo islamico, e al suo ruolo di difensore della fede. L'Arabia Saudita, diversamente dalla Giordania, non ha mai gestito direttamente le attività religiose e quelle caritative a esse connesse, ma per interposizione delle organizzazioni internazionali a lei legate, come l'Organizzazione della Cooperazione Islamica, la Lega del Mondo Islamico e la Lega degli Stati Arabi. La mancanza di legami geografici o storici con al-Quds ha fatto sì che l'Arabia Saudita non abbia mai avanzato richieste sull'amministrazione dei Luoghi Santi gerosolimitani, ma abbia esercitato la sua influenza tramite le questioni pertinenti alle spese di manutenzione in qualità di maggiore finanziatrice dei fondi di assistenza affidati alla gestione della Banca di Sviluppo Islamica⁵.

La posizione dell'Egitto è parzialmente diversa. Gli interessi egiziani sono di natura eminentemente politica e, solo di riflesso, religiosa. Forte della sua posizione strategica, della sua *leadership* regionale e del ruolo di *pivot* nei negoziati di pace, l'Egitto persegue i propri interessi nazionali su un piano sostanzialmente pragmatico, più imperniato sull'interesse nazionale e solo relativamente sensibile alle istanze religiose. Tramite il suo quasi-protettorato sulla Striscia di Ghazza (tra il 1948 e il 1967), si trovava coinvolto nei problemi palestinesi e a causa della comunità copta egiziana nelle diatribe della gestione dei Luoghi Santi cristiani nella Città.

La posizione araba circa al-Quds si basa su una duplice legittimazione storico-culturale e di legalità internazionale. Gli arabi e i musulmani rivendicano diritti storici - reali e legali - sulla Palestina, tutta, e in particolare su al-Quds in virtù del fatto che su di essa la civiltà arabo-musulmana si consolidò per più di quindici secoli, continuando, a eccezione del periodo crociato, quasi ininterrotta dal VII sec. fino al 1967⁶.

4. *New restoration work on Al Aqsa, Dome of the Rock Mosques to begin*, in: His Majesty King Abdullah II Ibn al-Hussein Official Website, (20 aprile 2013).

5. L. Keilani, *Less than they banked on*, in: «al-Ahrām Weekly», 30 novembre - 6 dicembre 2000, Issue n° 510.

6. M. Hirsch, D. Hausen-Koriel, R. Lapidoth, *Wither Jerusalem? Proposals and Positions: concerning the future of Jerusalem*, Martin Nishoff Publisher, London, 1999, pp. 121-127.

La storiografia araba è unanime nel sottolineare come durante la Prima Guerra arabo-israeliana (1948), le linee della tregua tracciarono la prima divisione della Città in Est e Ovest. Nella guerra del 1967 Israele occupò la parte araba della Città iniziando a mutarne l'aspetto socio-demografico, con l'intento di "israelizzarla", raggiungendo il culmine con la dichiarazione di "Gerusalemme unificata capitale eterna" di Israele e la richiesta agli Stati con cui intratteneva relazioni diplomatiche di trasferire le ambasciate da Tel Aviv alla nuova capitale. I timori di una snaturalizzazione della componente arabo-musulmana sono, inoltre, sempre stati presenti alle opinioni pubbliche arabe e l'abbattimento, in un arco di tempo prolungato, dei vecchi quartieri, la proibizione per gli arabi di edificare, l'ampliamento dell'area amministrativa della Città, l'insediamento degli ebrei immigrati vengono letti come azioni tese ad affermare la volontà modificatrice del dominio israeliano su al-Quds.

Perché è così difficile parlare di Gerusalemme?

In un libro molto interessante edito nel 1995, all'indomani del Trattato di Pace tra Israele e la Giordania, *The Question of Jerusalem: Historical Perspectives*, si legge nella prefazione un'avvertenza che è imprescindibile nell'avvicinarsi al soggetto Gerusalemme: «It is quite hard for those who have grown up in culture, strongly influenced to stand away from their heritage and to take an objective look at the issue; indeed, a reading of the available literature on Jerusalem might well lead one to believe that it is impossible. Nevertheless, it is worth trying [...]. Seeking to establish a widely accepted common ground of historical understanding is not just an academic exercise, for the past is constantly invoked in situations of conflicts to justify present practice and future objectives, of nowhere is that more true than Jerusalem»⁷.

In effetti, tutti i limiti così ben delineati si sono palesati immediatamente: la difficoltà di distaccarsi dal proprio *background* culturale, la difficoltà di discernimento all'interno di fonti tanto variegata per lingue, stili, indirizzi e scopi da rendere difficile l'analisi e il formarsi di un'idea univoca. Tuttavia l'invito a persistere e la coscienza che maturava pian piano di "un passato che non passa mai" e di "una storia sempre al presente" hanno portato al plasmarsi di un testo che non intende narrare una storia di Gerusalemme dal giugno 1967 a oggi né presentare la miriade di soluzioni che nel corso degli anni sono state proposte, ma gettar uno sguardo, aprire uno spiraglio conoscitivo su una questione aper-

7. *The Question of Jerusalem: Historical Perspectives*, CAABU Briefing, n° 40, November, 1995, p. 1.

tamente molto dibattuta, in cui apparenza e sostanza sono sempre state discordanti. La massima cura possibile è stata prestata alla traslitterazione dei nomi. Il tutto potrà inizialmente avere un aspetto pedante, ma un certo rigore lessicografico garantisce anche un retrogusto autentico e vivido, che accresce e facilita la distinzione delle posizioni e delle caratterizzazioni politico-religiose che le denominazioni sottendono. Le implicazioni politiche della terminologia sono state riportate giocando sull'utilizzo dei riferimenti topografici al fine di accentuarne i riferimenti culturali: così i palestinesi si riferiscono a Gerusalemme come *al-Quds*, per sottolinearne il carattere eminentemente arabo in contrasto con *Yerushalayim* ebraica; al contrario gli israeliani preferiscono la dizione "Gerusalemme Est", cioè una definizione non culturale-antropologica, ma spaziale. Nei testi arabi ci si riferisce alla Città come ad *al-Quds al-Sharīf* alla quale si oppone il termine *Yerushalayim*; la connotazione religiosa è preponderante in queste due denominazioni rispetto a quelle spaziali. Per i Luoghi Santi si sono applicate regole simili: così il Monte del Tempio sarà *Har ha-Beyt*, in ebraico, e *al-Haram al-Sharīf*, in arabo. Essendo questi nomi carichi di significati storici per il passato e pesanti anche nel presente, si sono usati in base al contesto nel quale erano inseriti per denotare una prospettiva arabo-musulmana o ebraico-israeliana. Nelle datazioni si è omessa la dicitura H. per gli anni/secoli dell'Egira e d.C. per quelli dell'Era Cristiana, è dato per sottinteso che la prima data si riferisca all'Egira e la seconda all'Era Cristiana.

Conclusione

Dalla constatazione che al-Quds riveste un ruolo simbolico, unico e preminente, trae spunto l'indagine. Essa non costituisce una lettura né nuova né innovativa se non per la prospettiva da cui intende approcciare la questione gerosolimitana, nella speranza che possa aiutare a comprendere le ragioni del tanto dibattere attorno a essa.

Dai libri che sono stati scritti sul tema traspare spesso la sensazione che sia un fattore endemico, una legge di natura del conflitto mediorientale; questo breve saggio cercherà di mostrare, invece, come le posizioni arabe e israeliane siano andate avvicinandosi nonostante le differenze, e di come il pragmatismo arabo e l'intransigenza israeliana abbiano creato una situazione di fatto sul terreno difficilmente modificabile. Una soluzione complessiva è, tuttavia, inevitabile ma, a quando?

Al-Quds al-Sharīf non è solo una parte della soluzione del conflitto che, ormai da decenni, si trascina, insoluto, nel Medio Oriente, ma ne è la soluzione.

1. Al-Quds al-Sharīf

1. Al-Quds nella Tradizione Arabo-Islamica

1.1. Al-Quds nel sentimento e nella coscienza dei Musulmani

Al-Quds la-nā, Gerusalemme ci appartiene¹. Questo semplice slogan, scandito dalla folla palestinese che manifestava durante l'*Intifādat al-Aqsā*, gridato nelle piazze di Amman come in quelle de Il Cairo, scritto sui muri delle case di Ramallah e di Jenin come sui drappi di stoffa agitati nei cortei di tutto il mondo islamico, rivela quanto il problema del possesso di *Madīnat al-Quds al-Sharīf* sia impresso nelle coscienze musulmane non unicamente perché attinente alla soluzione della questione palestinese ma perché afferente all'intera *Umma*.

L'imprescindibile legame con il sacro, insito nel toponimo stesso, rende ogni tentativo di comprendere il legame dei Musulmani con al-Quds al-Sharīf e il suo *status* all'interno dell'Islam conseguentemente basato su un duplice binario: *al-Qur'ān*, i *tafāsīr* e *al-aḥādīth* da un lato, le fonti storiche islamiche dall'altro.

Al-Quds al-Sharīf si differenzia da ogni altro luogo poiché Allāh l'ha glorificata e benedetta in modo speciale, legandola alla fede islamica come un'immagine vivente nelle coscienze musulmane: la Terra Benedetta verso la quale migrò il *nabī* Ibrāhīm, il luogo di *al-Isrā'*, il Viaggio Notturmo, e di *al-Mi'rāj*, l'Ascensione, la prima *qibla*, una terra di *ribāṭ* e di *jihād*, il centro per la futura *khilāfa*, il luogo in cui nello *yawm al-qiyāma*, il Giorno della Risurrezione, avverrà *al-ḥashr*, il Raduno di tutte le creature per lo *yawm al-dīn*, il Giorno del Giudizio².

1. *al-Ahrām International*, 21 luglio 2000.

2. B. Schrieke, *Mi'rāj*, in: «Encyclopaedia of Islam», 2nd Edition, (*EF*), Brill, Leiden, vol. VII, 1993, p. 97.